

Saluto al Vescovo per Pentecoste

Noi, popolo sacerdotale, testimoni dello Spirito

Eccellenza amorevolissima,

anche quest'anno ha voluto convocarci come Consulta delle aggregazioni laicali, a vivere questa esperienza dello Spirito che è la veglia di Pentecoste. Una veglia che è in stretta relazione con la Veglia di tutte le Veglie, la Veglia Pasquale, poiché l'effusione pentecostale dello Spirito è il dono più grande del Risorto alla sua sposa, la Chiesa, che ha adunato con la sua morte e la sua resurrezione, per essere, nel mondo, sale, luce e lievito.

Quella comunione che in Cristo si è compiuta tra l'umano e Dio Trinità agapica diventa esperienza generativa della Chiesa per opera dello Spirito Santo. Per questo è nello Spirito che possiamo dire Noi: noi siamo il popolo sacerdotale, la nazione santa, primizia dell'umanità redenta dal Risorto.

Questa consapevolezza, questo noi, non nasce dallo sforzo dell'uomo ma è dono dello Spirito: in lui siamo nati dentro questo noi che ci costituisce: per questo, questo Noi ci precede e svela il senso della nostra appartenenza a Cristo.

Mi sembra sinteticamente importante riprendere quanto scritto dal Santo Padre questo 25 maggio: se lo scritto è rivolto all'anelito ecumenico all'unità, tanto più quello che dice è valido all'interno della stessa Chiesa cattolica nelle sue molteplici manifestazioni.

“Il Concilio Vaticano II (...) ha affermato anche che lo Spirito, mentre «realizza la diversità di grazie e di ministeri», è «principio dell'unità della Chiesa» (*ibid.*, 2). E la *Ut unum sint* ribadisce che «la legittima diversità non si oppone affatto all'unità della Chiesa, anzi ne accresce il decoro e contribuisce non poco al compimento della sua missione» (n. 50). Infatti, «solo lo Spirito Santo può suscitare la diversità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità. [...] È Lui che armonizza la Chiesa», perché, come dice san Basilio il Grande, «Lui stesso è l'armonia» (*Omelia nella Cattedrale cattolica dello Spirito Santo, Istanbul, 29 novembre 2014*).¹

Lo Spirito genera la Chiesa del Risorto come un'armonia la cui unità è data dalla polifonia di voci concordanti nella loro diversità e nei loro specifici doni: così ogni aggregazione è frutto di questo Spirito, in quanto lo Spirito stesso la genera dentro questa unità armonica. Si tratta di prenderne sempre più consapevolezza, riconoscendosi dentro quel Noi che ci fa essere e che siamo.

Il Signore stesso consolando i suoi discepoli e indicando loro la via dell'unità come splendore della loro testimonianza al mondo della vittoria dell'Amore di Dio sulla distruzione dell'umano, consacra se stesso e dona il suo Spirito. Siamo figli di questa unica Sposa, generata dal costato di Cristo e dal soffio dello Spirito e, in forza di questa figliolanza, ne siamo anche membra.

La via dell'unità nella testimonianza e nella comunione tra di noi sta diventando sempre più un desiderio e una convinzione condivisi che sta crescendo e dando altri frutti. Questo tempo non ha interrotto il desiderio di comunicarci e di condividere la vita delle nostre realtà e, oggi, finalmente, con tutte le limitazioni, si fa presenza orante, con Lei e intorno alla mensa della Vita.

Vogliamo anche ricordare con Lei il dono del sacerdozio, dei suoi 50 anni di vita sacerdotale e del suo desiderio che cresca la preghiera e il sostegno perché le nuove vocazioni al sacerdozio che pur ci sono, perché il Signore chiama sempre, possano sentirsi sostenute e incoraggiate da tutto il popolo santo di Dio.

Ricordo che alla mia meditazione nell'assemblea iniziale di questo anno 2019-2020 Le piacque sottolineare quello che dicevo alla fine: “Una vera pastorale vocazionale nasce dentro una comunità viva, nella quale la gioia della fede diventa fraternità. Questa fraternità, a sua volta, diventa ambito educativo alla personalità cristiana e luogo di discernimento delle diverse chiamate del Signore. Può

¹ Papa Francesco, Lettera del Santo Padre Francesco al Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani in occasione dei 25 anni della Lettera Enciclica *Ut unum sint*, 25.05.2020

capitare di confondere un proprio pio desiderio con la convinzione di una chiamata del Signore al sacerdozio o alla vita consacrata: mentre una comunità viva è capace di discernere i segni di Dio e a sostenere la fragilità della risposta del chiamato o della chiamata. Essi sono innanzitutto figli e frutto di questa comunità dove il Signore fa la sua pesca". Proprio questa espressione finale che parla di figli la colpì molto. Ogni vocazione del Signore riguarda i nostri figli, cioè persone che nelle nostre comunità sono state generate e educate alla fede, cogliendo il carisma che lo Spirito ha dato ad ogni aggregazione o movimento per l'utilità comune, cioè di tutta la Chiesa. La bellezza di una esperienza viva del Risorto spinge ancora molti ad ascoltare la voce del Pastore che chiama a condividere la Sua bellezza. Essere sacerdoti nel battesimo e anche nel ministero è un'esperienza di bellezza e di gioia, la bellezza di Dio nel Volto di Cristo e la gioia piena che ci ha donato.

Preghiamo insieme, Eccellenza amorevolissima, perché lo splendore di questa bellezza sia colta da tanti giovani e il nostro seminario sia pieno di uomini desiderosi di servire questa bellezza.

Questo è il nostro augurio e la nostra preghiera: che la sua vita sacerdotale e la vita delle nostre comunità siano rallegrate da questi frutti.

Don Antonino De Maria
Suo delegato per la Consulta delle Aggregazioni Laicali